



Xiao Zhen - Il Tesoro
Ombre Cinesi



AMSA
Associazione Medica
per lo Studio
dell'Agopuntura

Roma

Ombre Cinesi

Una varietà di etnie costituisce il tessuto sociale su cui si è scritta la storia della **Birmania** (oggi

Myanmar¹) che rappresenta una fucina di sorprese, di segno diverso, ma tutte di grande, drammatica suggestione. La maggior parte delle minoranze etniche della Birmania popolano le zone montagnose lungo le frontiere. I gruppi Karen e Shan costituiscono, ognuno di essi, circa il 10% della popolazione, mentre invece, altri gruppi come Akha, Chin, Cinesi, Danu, Palaung, Pao, Rakhine, Rohingya, Tavoyan e Wa, rappresentano ognuno di essi il 5% o meno della popolazione. Tuttavia, la mancanza di un censimento affidabile rende ancora impossibile una valutazione, altrimenti grossolana, della composizione del mosaico etnico e dell'intera popolazione della Birmania. Alcuni esperti suggeriscono che i dati esistenti riguardanti le diverse etnie sono stati modificati per aumentare l'entità della popolazione Birmana, che costituisce il gruppo etnico maggioritario. Secondo le statistiche disponibili essa costituisce i due terzi circa della popolazione totale (circa 50 milioni di persone) ed è dominante nella composizione dell'esercito e del governo. Una lunga storia di migrazioni e di conflitti tra i vari gruppi etnici, lungo frontiere instabili, che furono definitivamente fissate durante la dominazione dell'Impero Britannico, avvenuta tra il 1820 e il 1948, caratterizza la Birmania che oggi, grazie ad un piano per la "riconciliazione nazionale" che vede protagonisti partiti pro-democrazia e gruppi etnici, riuniti in un vertice tenutosi il 12 e 13 agosto 2009, cerca una sua vera identità multietnica. Il progetto, qualora dovesse andare a buon fine, rappresenta il primo caso di battaglia comune e condivisa dall'intera popolazione birmana – suddivisa in gruppi etnici e fedi religiose – dalla guerra di indipendenza contro il colonialismo britannico prima e contro gli



Da: <http://it.wikipedia.org/wiki/File:Myanmar.png>

invasori giapponesi poi. Protagonista della lotta indipendentista il generale Aung San², venerato come fondatore della patria e padre di Aung San Suu Kyi³, la Nobel per la pace che la giunta militare al potere ha rinchiuso nel carcere di Insein, a Yangon, e tiene segregata da 14 anni.



Da: <http://2.bp.blogspot.com>

Il massaggio Thailandese (o massaggio Thai) è un'arte guaritoria fra le più antiche del mondo, con 25 secoli di storia tramandata, giunta intatta sino ai nostri giorni. Ideato dai monaci buddisti (la tradizione vuole che il suo fondatore fu Khun Shivago, yogi e medico del primo Sangha⁴ buddista della Thailandia) combina i punti di digitopressione della Medicina Cinese con uno stretching assistito ispirato allo Yoga di derivazione indiana, che apre il corpo energeticamente e fisicamente. Esso fa parte della Medicina Tradizionale Tailandese che è un insieme di *nuad* (massaggio appunto), bagni di vapore aromatizzati con piante erbacee officinali, massaggi effettuati con impacchi o compresse

¹ Dal 18 giugno 1989 nome ufficiale della Birmania, così chiamata dall'inglese Burma.

² Leggi: http://it.wikipedia.org/wiki/Aung_San.

³ Vedi: http://it.wikipedia.org/wiki/Aung_San_Suu_Kyi.

⁴ In cinese 僧伽.

calde contenenti erbe medicinali, preparati terapeutici derivati da piante, rituali religiosi, esperienze spirituali e pratiche mentali di guarigione, come ad esempio la meditazione. Attraverso il lavoro sul corpo, il massaggio agisce sui canali energetici, chiamati Sen. Lo scopo finale del Massaggio Tradizionale Thai è, sia per chi lo pratica che per chi lo riceve, il raggiungimento di uno stato di "leggerezza" e un'elevazione emotiva e spirituale. Sembra che esso derivi da una combinazione di medicina Ayurvedica indiana, di Yoga e di Medicina Tradizionale Cinese. La prima menzione del massaggio Thai in Europa si deve al francese Simon de Loubere, delegato del Re Sole alla Corte di Ayutthaya: nelle sue memorie fa riferimento al massaggio praticato in Thailandia a fini terapeutici. Dal 1836 fa parte delle discipline insegnate alla Scuola di Medicina e Farmacia istituita con decreto reale presso Wat Pho, a Bangkok.

Due **geofisici cinesi, Guangmeng Guo e Bin Wang** del "Remote Sensing Center" della Nanyang Normal University di Henan, specializzati nell'individuazione di segni precursori dei sismi, hanno pubblicato sul numero di aprile 2009 di "New Scientist", la conclusione di una loro ricerca durata più di un anno e relativa ad un'area fortemente sismica, collocata nell'Iran meridionale, in base alla quale coltri nuvolose persistenti caratterizzate da "stappi" in alcuni punti per una lunghezza di centinaia di chilometri, possono precedere di alcuni mesi sismi del 5° 6° grado della Scala Richter. Essi avevano già pubblicato i primi risultati alla fine del 2008 sulla rivista della "Remote Sensing and Photogrammetry Society" e nel secondo articolo confermano i primi dati, affermando che i "buchi" non sono spiegabili in termini di dinamica atmosferica, restano ferme sopra le faglie per diverse ore, mentre si spostano continuamente nelle parti periferiche. Le ipotesi formulate da Guo e Wang per spiegare il fenomeno sono due: la prima è che l'emissione di gas bollenti provenienti dalla faglia ha provocato l'evaporazione di parte delle nubi; la seconda prevede invece che l'alta pressione che si genera nello strato roccioso prima del sisma causi perturbazioni elettromagnetiche, che a loro volta influenzano le nuvole sopra il sito. Secondo Antonio Piersanti, direttore di Sismologia e Tettonofisica dell'Ingv (Istituto nazionale di geologia e vulcanologia), il lavoro cinese è di tipo preliminare e pionieristico e come il "radon di Giuliani"⁵, ancora tutto da verificare, come molte delle altre suggestive ma non provate ipotesi dello Csep (Collaboratory for the Study of Earthquake Predictability, www.csepte-sting.org), un laboratorio virtuale diffuso, che studia la prevenzione dei sismi. Vogliamo qui ricordare che "strane nuvole" furono avvistate da più di 70.000 persone, nei cieli cinesi prima del terribile sisma del 2008, con immagini e video documentati su <http://parvatim.wordpress.com/2008/05/22/strane-nuvole-prima-del-terremoto-cinese/>. Le nuvole, coloratissime, comparvero poco prima del terribile sisma del 12 maggio 2008 a Meixian. Una mappa degli avvistamenti di tali nubi "colorate" su <http://img223.imageshack.us/img223/2453/ecjm1.jpg>. Un video straordinaria, girato a Tianshui, trenta minuti prima del sisma che, come ricorderete, causò 70.000 morti, si trova su: <http://viaggi.blogitalia.it/2008/06/05/incredibile-30-minuti-prima-del-terremoto-in-cina-causa-di-70-mila-vittime-nel-cielo-sono-apparse-nuvole-color-arcobaleno/>

A partire dalla seconda metà del XV secolo la Cina si chiuse ad ogni contatto con l'esterno.

La dinastia dei Ming (1368-1644) rifiutò ogni innovazione o perturbamento che potesse giungere da fuori. Mentre la Cina si chiudeva in se stessa, nel sud cominciavano ad apparire le navi europee. Dopo la circumnavigazione dell'Africa, realizzata nel 1498 da Vasco da Gama⁶, i Portoghesi avevano dedicato tutte le loro energie all'espansione commerciale verso le Indie Orientali. Dopo avere stabilito il loro dominio su alcuni punti delle coste indiane, come Goa e Diu, si spingevano sempre più verso oriente, rivendicando alle sole navi battenti bandiera portoghese l'esclusivo diritto ad incrociare in quei mari. Nel 1511 l'ammiraglio Albuquerque s'impadroniva di Malacca, guadagnando al suo paese il controllo dello stretto, sul quale oggi sorge Singapore, passaggio obbligato per tutti i traffici dall'Oceano Indiano all'Estremo Oriente. Nel 1514 le prime navi comparivano nell'estuario del Fiume delle Perle, di fronte a Canton. In un primo tempo i Portoghesi vennero considerati alla stessa stregua dei corsari giapponesi, ma dopo pochi lustri si concesse loro di aprire degli stabilimenti commerciali nell'attuale Macao (cinese: Aomen o Ho Keng, che significa "Specchio a forma d'Ostrica"⁷) che divenne la base per la penetrazione europea all'interno della Cina. Quando le prime navi portoghesi guidate da Vasco Da Gama si spinsero nei mari dell'India e della Cina, trovarono che i

⁵ Vedi: http://www.univaq.net/interactive/articoli/ar_leggi.asp?cod3=1562.

⁶ La spedizione di Vasco da Gama salpò l'8 giugno 1497, dalla foce del fiume Tago, con quattro navi e un equipaggio di 170 uomini. Partendo egli giurò di diffondere la fede cristiana e di acquisire le ricchezze nelle terre orientali per il Portogallo. Nel corso della sua vita il grande portoghese esplorò terre e mari, dimostrando che si poteva giungere in Oriente circumnavigando l'Africa. Il poema nazionale del Portogallo, *I Lusidi* di Luís Vaz de Camões, tratta principalmente dei viaggi di Vasco da Gama.

Cinesi li avevano abbandonati, lasciando un vuoto che fu facile colmare da parte dei nuovi arrivati, che riuscirono ad impiantare agevolmente il loro controllo sui mari e su alcuni punti strategici. I Portoghesi, infatti, nel costruire il loro impero commerciale, non colonizzarono intere regioni sottomettendole completamente al loro dominio come gli Spagnoli in America e nelle Filippine. Essi non tentarono nemmeno di costituire colonie di popolamento (cioè con trasferimento di popolazioni dalla madrepatria) come avrebbero fatto in seguito Inglesi e Francesi nell'America settentrionale. Si limitarono, invece, a stabilire il loro controllo politico e militare su alcune località costiere da usare come basi di appoggio e centri commerciali. Ecco perché sulle coste dell'India stabilirono il loro centro principale a Goa⁸ ed in Cina si insediarono a Macao. Goa e Macao furono per circa tre secoli le basi da cui si irradiò l'influenza portoghese ed europea nell'Asia Orientale. La prima è tornata recentemente a far parte dell'India ed oggi, venuta a mancare ogni importanza politica e commerciale, è soprattutto un centro turistico che attira non solo per il clima ma per l'interessante commistione di architettura europea ed indiana. Macao, che nel 1999 è tornata a far parte della Cina, col declinare della potenza portoghese, perse anch'essa d'importanza, soppiantata dalla vicina colonia inglese di Hong Kong.



L'esistenza della **Kumari** è estremamente importante per la legittimazione del potere in Nepal: nel tempo, è diventata simbolo di unità nazionale tanto dei newar, il suo gruppo etnico di origine, quanto dei conquistatori, gli Hsah. Essa è venerata da tutta la popolazione nepalese. Dal punto di vista newar è una Dea newar che legittima un re straniero, attribuendogli il permesso di governare il Nepal. Per gli Hsah, la dinastia regnante dal 1769, è la legittimazione divina del potere attuale. In questo senso la festa più importante è la "Kumari Jatra", ossia "Processione della Kumari".



Da: <http://indonapoletano.files.wordpress.com>

giorni, durante i quali la dea viene fatta salire su un carro che percorre le vie dei Kathmandu⁹, alla partenza della processione sono presenti i membri della famiglia reale, i dignitari del regno, i membri del governo, gli ambasciatori e i capi dell'esercito. La processione si svolge nella parte alta e bassa di Kathmandu, solo il terzo giorno si ferma al centro della città, nella piazza del palazzo reale, questo percorso serve a ritualizzare i confini della città ed a porli nell'autorità del re. Al termine la dea bambina segna la fronte del re con un segno di polvere rossa, o tika, e con una ghirlanda di fiori. Questo gesto legittima il potere reale per un anno, concedendogli la possibilità di regnare fino all'anno seguente. Questa legittimazione non è solo formale, si racconta la storia di una Kumari che per sbaglio segnò il figlio del re, anziché il re stesso, pochi mesi dopo il re morì e fu suo figlio a regnare per l'anno. La Kumari, la vergine, la dea bambina simbolo della religiosità nepalese e protettrice del Paese, è l'impersonificazione di Taleju¹⁰, una delle dee più importanti del pantheon induista nepalese, essendo una rappresentazione della moglie di Shiva. Sacerdote del tempio di Taleju, la dea indù tutelare del re e astrologo reale. Quest'ultimo analizza l'oroscopo della candidata non solo per controllare che sia favorevole, ma soprattutto per assicurarsi che non sia in conflitto con quello del re: per garantire, cioè, che il sovrano non si trovi in pericolo quando andrà a trovarla. L'eletta deve possedere le "32 perfezioni"¹¹, tra le quali la bellezza, la pelle chiara e profumata, la dentatura perfetta, i seni poco appariscenti. Tutte le principali città del Nepal hanno una Kumari, ma la più importante è quella detta Reale di Kathmandu. La penultima Kumari Reale, Preeti Sajani, fu scelta

⁷ Nota anche come "Città dalle Sette Colline", è paragonata a un fiore di loto che galleggia sul mare. I portoghesi nel XVI secolo, ne romanizzarono il nome in *Oquem*, o *Foquem*. Macao, nome che viene correntemente usato per indicare questo territorio, deriva dal cantonese *A-ma Gao*, e cioè «baia di A-ma»; dedicata ad A-ma, la dea protettrice dei naviganti, a cui è dedicato il più antico tempio della città.

⁸ In cinese Cochinchina, città ove da Gama morì il 24 dicembre 1524, all'età di 55 anni.

⁹ Anticamente Kantipu o Kāntipura, Yen in lingua nevari

¹⁰ Meglio conosciuta in India come Durga.

¹¹ Ecco un elenco di alcuni dei 32 requisiti: piedi proporzionati - braccia lunghe - segni circolari sotto la pianta dei piedi - occhi neri - ciglia come quelle di una mucca - pori della pelle ben delineati - nessuna cicatrice - una bella ombra - cosce di daino - organo sessuale non sporgente - seni poco appariscenti - denti regolari - lingua piccola - guance come quelle di un leone - corpo come un albero di banano - quaranta denti, e dentatura perfetta - pelle chiara e profumata - soprattutto non deve avere ferite né perdere sangue - voce morbida e limpida

nel 2001, poco dopo la strage reale che ha scosso il Nepal¹², quando il figlio dell' allora re, prima di suicidarsi, ha ucciso tutti i membri della sua famiglia. L'attuale Kumari è Matina Shakya, salita al trono divino il 7 ottobre 2008. Verrà detronizzata all'arrivo del primo mestruo o a seguito di perdite di sangue o malattie (basta il sangue di un piccolo graffio) infatti per restare pura la Kumari non può ricevere le cure di alcun dottore. La venerazione della Dea vivente in Nepal è un rito relativamente recente, databile solamente al XVII secolo, la tradizione delle Kumari-Puja, o del culto della vergine, è presente da molto più



Da: http://cdn.thingsasian.com/content/3300/99/images/Kumari_Devi_03_vsm1/Icon.jpg



Donne newar con sari nero bordato di rosso della classe contadina.

Da: http://it.encarta.msn.com/media_631521622_761562648_-1_1/Newar_di_casta_contadina_Nepal.html

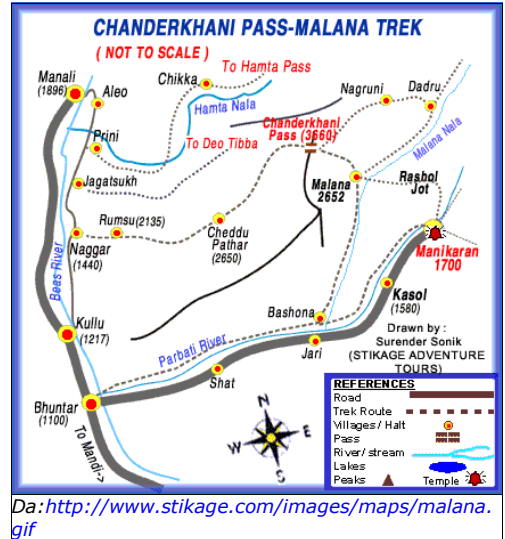
tempo. In India vi sono tracce di un culto della vergine che si è svolto per più di 2600 anni. Sembra prendere piede in Nepal solo nel VI secolo ed i documenti che descrivono la selezione, gli ornamenti ed il vero e proprio culto inizia nel XIII secolo. La tradizione della Kumari è tipica dell'etnia newar¹³ e si riconduce al rito *ihī* con cui le bambini prepubere sono date in sposa attraverso la pratica detta *kanyadan*, consistente in una vera e propria vendita all'incanto. Durante le udienze pubbliche, tutti i gesti della Kumari hanno un preciso significato. Gli eventuali occhi lucidi, per esempio, significano morte imminente. La migliore delle sue reazioni è che resti impassibile per tutta l'udienza: ciò vuol dire che le richieste espresse, saranno esaudite.

Il villaggio tribale di Malana, nel distretto di Kullu, appartenene allo stato indiano dell'Hichmal



Da: <http://www.tribuneindia.com/2002/20020216/windows/site1.jpg>

Pradesh ed è conosciuto internazionalmente dagli amanti della cannabis come il principale luogo di produzione del "Malana Cream", considerato il migliore hashish del mondo. Per accedere al villaggio è necessario un cammino di 8 ore per uno stretto sentiero che parte da Jari, sulla strada che collega



Da: <http://www.stikage.com/images/maps/malana.gif>

Manikaran a Bhuntar. Vi sono studi che considerano i Malaiani gli eredi dei macedoni al seguito di Alessandro Magno, con organizzazioni sociali che ricordano la Grecia antica. Tuttavia i malaiani rifiutano tale ipotesi e si considerano in tutto autoctoni. Circa la loro origine essi



Da: http://photos-p.friendster.com/photos/08/34/102244380/1_186696379m.jpg

raccontano che nella notte dei tempi, quando Jamlu era ancora un rishi¹⁴, decise, dopo aver patteggiato con suo fratello, di occupare la parte alta della vallata dove oggi è il paese. Questa landa era occupata da un rakshasa¹⁵ che sbranava tutte le persone che provavano ad avvicinarsi al suo territorio. Quando Jamlu arrivò al suo cospetto, gli disse che avrebbe sbranato anche lui. Il demone iniziò a tagliare tutti gli alberi della valle per fare un grande fuoco, poi prese una pentola enorme e iniziò a cuocere Jamlu. Passarono mille anni: il fuoco continuava a bruciare e il rakshasa continuava a tagliare alberi e ogni tanto alzava il coperchio per vedere se Jamlu era pronto. Poi ne passarono altri mille e quando il demone vide che Jamlu era ancora vivo si arrese, dicendogli che era troppo potente per lui e che non poteva mangiarlo, poiché

¹² Fu il principe ereditario Dipendra ad assassinare suo padre, re Birendra del Nepal, sua madre la regina Aishwarya e altri 12 membri della famiglia reale, a colpi di fucile automatico, per poi suicidarsi. Vedi: <http://www.sangral.it/strage.htm>.

¹³ Popolazione di ceppo linguistico sino-tibetano, primi abitanti della valle di Kathmandu, famosi per il loro gusto squisito nel dipingere soggetti religiosi. Presso questa popolazione, il figlio di un contadino sarà a sua volta contadino ed è obbligatorio sposarsi all'interno della stessa casta. La società a caste nepalese subì l'influenza dell'analogo sistema indù. L'abbigliamento contraddistingue le caste.

¹⁴ I rischi sono saggi che secondo la tradizione videro misticamente rivelati gli inni vedici

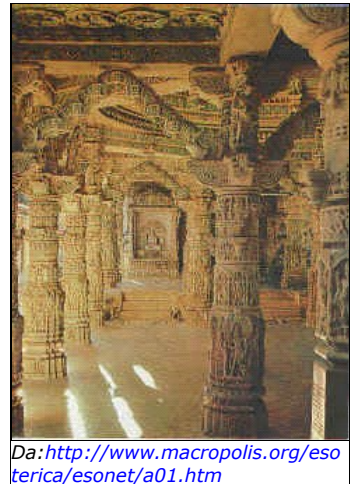
¹⁵ Demone.

non riusciva a cuocerlo. Gli propose di provare lui a bruciarlo e, nel caso ci fosse riuscito, gli promise di andarsene. Allora Jamlu fece un fuoco piccolissimo con pochi bastoncini di legno e alcune pagliuzze e disse al demone di metterci sopra soltanto il mignolo del suo piede. Immediatamente il rakshasa si bruciò e accettò di andarsene a dormire in cima alla montagna, dall'altra parte del fiume Parvati che scorre a fondo valle, a patto che tutti i discendenti di Jamlu avessero parlato la sua lingua. I Malaiani praticano una forma di induismo molto antico che considera gli stranieri come degli intoccabili: ad essi è proibito entrare nei templi ed a chiunque viene imposto di non indossare né trasportare del cuoio in ossequio al culto del dio Jamlu, che guarda tutto dall'alto come un enorme occhio invisibile. Non possono mangiare alcun cibo se non quello cucinato all'interno delle loro abitazioni, trovandosi spesso nella condizione di offrire senza poter ricevere da nessuno. Anche le loro case non possono essere toccate dagli stranieri, compresi gli indiani di altri paesi e chi vi trasgredisce deve essere giudicato al cospetto della defta, il consiglio degli anziani, attraverso cui parla Jamlu stesso. Anche i matrimoni sono severamente regolamentati ed i Malaiani hanno l'obbligo di sposarsi all'interno di uno dei quattro clan che compongono la tribù. Va tuttavia rilevato, a proposito dell'origine europea, che i malaiani non presentano nessuna affinità socio culturale, religiose e persino linguistica con il resto delle tribù del distretto: i Bhoots di Lahaul ed i Kinners di Kinnaur. I Malaini parlano una propria lingua, completamente diversa dall'Hindi e dagli altri dialetti locali. Particolare è anche il loro rapporto con territorio. Il territorio può essere definito facendo riferimento ad un attore sociale, che ne diviene il centro organizzato di percezione, manipolazione, riproduzione, e può essere compreso come spazio corporeo creato dall'agente in rapporto a distanze esterne e al valore simbolico attribuito a determinati luoghi, dando vita a particolari azioni o posture, in un luogo dato, o come movimento attraverso i luoghi. Questi campi di azione sono tracciati lungo traiettorie ipotetiche, che hanno i loro centri nei corpi, con i loro movimenti, le loro capacità tattili e percettive, e la possibilità di andare oltre il proprio essere, con lo sguardo, l'udito, la voce. In questo modo il corpo diviene impregnato di significati spaziali e il campo spaziale di significati corporei. Quando i malaini devono percorrere un territorio con valore negativo, come la zona in cui dorme il demone, o vogliono sostare all'interno delle case in cui vivono stranieri, stanno sempre attenti allo sguardo vigile di Jamlu cercando di interpretare quale sia il comportamento giusto per il dio, valutando quale sia la pericolosità reale dell'azione da compiere, i vantaggi e gli svantaggi che ne potrebbero derivare, per poi escogitare strategie nel comportamento. Presto sarà aperta una nuova strada che poeterà più facilmente sull'altopiano di 3.000 metri su cui sorge il villaggio e già molti scienziati auspicano, attraverso ricerche sul DNA, di verificare (o smentire), la provenienza di questa tribù dai soldati di Alessandro il Grande.

Il **Giainismo o Jianismo** deriva il nome dal suo fondatore, Mahavira (morto nel 476 a.C.), che fu chiamato Jina, (il vittorioso), con un appellativo che non è proprio solo di lui ma di tutti quelli che hanno superato il mondo e vinto le passioni, come ad esempio Buddha. La filosofia giainista è una sorta di pluralismo dualista. Da un lato c'è l'anima, dall'altro la materia. Le anime, le forze vitali (*jiva*) sono infinite e pervadono la materia ed i corpi. In noi è presente una tendenza innata alla perfezione, anche se è offuscata dalla materia. Per cui vi sono due tipi di anime: quelle legate al *samsara*, e quelle libere (*kevalin*), che sono diventate pura coscienza e pura luce. Con 4 milioni di fedeli il giainismo è diffuso nel Gujarat (India) e negli Usa. Il Giainismo parte dall'ossessione del karman, di quella sofferenza che è l'esistenza alla quale l'anima umana è condannata dal gioco senza fine della trasmigrazione; ma, mentre il brahmanesimo vedeva la situazione dell'anima senza uscita, il giainismo intravede l'avvenire con ottimismo: lo stato di santità del tirthankara "il santo perfetto", porta alla liberazione dal karman. Il mondo è sottoposto in effetti a una evoluzione ciclica comprendente fasi alternativamente felici (*utsarpini*) e dolorose (*avarsarpini*); in ogni ciclo si rivelano 24 "santi perfetti": il primo sarebbe stato Risabha che sarebbe vissuto 8.400.000 anni; il ventitreesimo tirthankara fu Parsva, morto 250 anni prima di Mahâvira (cioè all'incirca nel 776 a.C.). Mahâvira è il ventiquattresimo e ultimo tirthankara. Come già detto, la realtà è concepita in una visuale dualistica: essa comprende un principio inanimato, materiale (*ajiva*) e un principio spirituale (*jiva*). La sofferenza dell'anima consiste nell'essere sottomessa a questa composizione, a questo karman, conseguenza delle vite passate; essa è «insudiciata» di materia. Per liberarsi dal "barman", bisogna fare uno sforzo personale d'ascetismo: si raggiunge così lo stato della «non composizione», la beatitudine o, ancora, il nirvana. (Differenza con l'induismo: l'individualità dell'io personale non è assorbita nell'anima universale, ma conservata allo stadio del nirvana). Si arriva al nirvana rispettando le quattro regole di Parseva e aggiungendovi un quinto comandamento: rinunciare ad ogni proprietà personale. In questa vita di purezza estrema predicata dal Jaina, la regola dell'ahimsâ - la non violenza - è di gran lunga la più importante: dei 18 peccati capitali enumerati nei testi, l'atto

di uccidere è il più grave di tutti, anche se la vittima non è che un minuscolo insetto. Un giainista rigoroso non mangia la carne di alcun animale, e filtra persino l'acqua che beve per paura di ingerire piccoli organismi viventi e di uccidere senza saperlo o volerlo. L'essenza della condotta giainica è costituita da tre gemme: tri-ratna «la retta fede»; samma-nana «la retta conoscenza»; samma-cariya «la retta condotta». Chi vuole giungere alla liberazione finale «nirvana deve essere in possesso di tutte e tre queste facoltà.

Primo contenuto della retta fede è credere nel maestro, quale portatore della verità e trionfatore su ogni ostacolo. I giainisti considerano l'universo eterno, caratterizzato da un alternarsi di due grandi età (periodi cosmici) che si inseguono senza posa: l'Ossapini (quello che scende) e l'Ussapini (quello che sale); la prima è l'età dell'infelicità e della cattiveria, la seconda è l'opposto. In ciascuna di queste grandi età vengono al mondo periodicamente oltre a ventiquattro tirthakana (santi perfetti), i dodici cakravantin (monarchi del Bharatavarsa) e ventisette eroi, tre gruppi di nove ciascuno: tutti sessantatré sono chiamati salakapurusa (grandi uomini). Nella dottrina giainica non si contempla un Dio creatore dell'universo, tuttavia è previsto il culto di alcune divinità mutuate al Pantheon brahminico. La retta conoscenza. Strettamente connessa alla retta fede è la retta conoscenza, che può essere diretta o indiretta. La retta condotta, terzo elemento essenziale di questa dottrina, riguarda fundamentalmente le due grandi distinzioni tra i seguaci dello giainismo: quella degli asceti (yati) e quella dei laici (savaga). I primi sono i monaci sottoposti a una vita caratterizzata da una stretta osservanza dei cinque precetti giainici, mentre i secondi sono tutti gli osservanti, i quali, pur riconoscendosi nella dottrina, non sono in grado di sottomettersi alla dura disciplina di questa fede. Le principali differenze tra giainismo e buddismo si riferiscono alla concezione metafisica (anima e indeterminabilità dell'Essere) nonché alla teoria della conoscenza. Grandissima differenza inoltre si ha nell'idea del nirvana, indeterminato, oscuro, enigmatico nel buddismo, chiarissimo e definito nel giainismo. I giainisti, attualmente sono sparsi particolarmente nel Panjab, nel Gujarat, nel Bengala e in generale in tutte le grandi città dell'India. Lo spirito dei suoi seguaci, non incline ad un'attiva propaganda e ad imprimere il senso di universalità alla loro fede, permise loro (contrariamente a quanto avvenne per il buddismo) di mantenersi in India in numero non troppo diverso dal passato. I loro templi, che sono tra le migliori opere architettoniche dell'India (notevolissimi i due di monte Abu nel Rajputana¹⁶), si innalzano in particolare nell'India settentrionale. I giainisti, dai quali non è ripudiata l'organizzazione castale, si occupano prevalentemente di banche e di ogni sorta di commercio, che non richieda uccisione di animali o distruzione di vegetali, cioè escludono dalle loro attività l'agricoltura, perché l'aratro semina morte.



Da: <http://www.macropolis.org/esoterica/esonet/a01.htm>

Dal sanscrito: "avente tre forme", la **Trimurti** riunisce in sé la triplice forma e il triplice aspetto dell'unica entità-realtà divina - il Supremo - nelle tre forme di Brahma, il Principio di creazione, Vishnu, il Principio di preservazione, Shiva, il Principio di dissoluzione e riassorbimento; principi che operano nell'intera manifestazione fenomenica. Lo schema della triade rappresenta, più in generale, un archetipo connaturato all'essere. La tripartizione del simbolo numerico del Tre, riscontrabile nei principali rami di tradizione religiosa, iniziatica e filosofica realizzativa, è la radice d'emanazione delle operazioni dell'Uno che si autorivela nel molteplice e distingue non solo tre Persone, ma anche tre nature qualificate nell'ordine cosmico. Nell'iconografia classica induista, la Trimurti è rappresentata con tre teste in un solo corpo (Trishiras, triplice testa) o con una testa dai tre volti. Nell'India meridionale, dove è preminente il culto di Shiva, fin dalle epoche più antiche il Signore Shiva incarna in sé stesso il triplice principio attribuito alla Trimurti Brahma-Vishnu-Shiva. È rappresentato al centro, con Vishnu che esce dal suo fianco sinistro e Brahma che esce dal suo fianco destro. Ancora oggi, per alcuni rami tradizionali quali il Virashaiva nel Karnataka, lo Shaivasiddhanta nel Tamil Nadu e lo Shaivismo Advaita, egli è l'Assoluto. Tale posizione centrale rispetto alle altre due divinità è

¹⁶ Denominato localmente *Ar-budha*, monte della saggezza, è un'altura dell'India (1722 m.), nel Rajputana meridionale, nel gruppo di Guru Sikhar, a sud della catena degli Aravalli, da cui è separato da una stretta valle. I Jaina (v. Jainismo) vi hanno costruito, a partire dal X secolo d.C., cinque templi, che costituiscono tuttora la principale meta di pellegrinaggio della loro religione. I templi più importanti di Dilvara (XI secolo) e di Alchargah (XII-XIII secolo) sono tra le più splendide creazioni dell'arte indiana medievale: costruiti interamente in marmo bianco, presentano una prodigiosa decorazione scultorea, eseguita con grande virtuosismo da orafo su soffitti, colonne e pareti.

sostenuta dall'antichità originaria del dio e da molte leggende sacre, in una delle quali si narra che Shiva apparve fra Brahma e Vishnu come infinita, fiammeggiante colonna di luce mostrando, di fatto, la propria onnipotenza. La più celebre immagine della Trimurti si trova proprio in un tempio dedicato a Shiva. Irradiata dalla luce proveniente dall'ingresso della grotta in cui è scolpita, è Sadashiva a cinque volti, si trova nell'isola d'Elephanta davanti al porto di Bombay¹⁷. In modo analogo, la corrente tradizionale di pensiero vishnuita afferma che Vishnu abbia assunto tre forme per salvaguardare e mantenere il processo del mondo. Dal punto di vista storico, la triade classica Brahma-Vishnu-Shiva si colloca in epoca post-vedica. Alcuni studiosi vedono le sue radici nella preesistente identità-forma d'antichissime divinità nelle civiltà della valle dell'Indo (2500-1800 a.C.), di periodo anteriore alla civiltà degli Arya, stanziatasi in India intorno al 1500 a.C. Quindi, l'attuale rappresentazione della Trimurti e l'esistenza delle principali scuole religiose e filosofiche - Samkhya, Yoga, Vaisheshika, Nyaya, Mimamsa e Vedanta, - sarebbero lo sviluppo di un'antica concezione, che da aspetto tribale assume nelle varie epoche un progressivo raffinamento, fino ad arrivare alle più elevate enunciazioni teologiche e metafisiche. Molti indù, dal canto loro, vedono la propria tradizione come il culto antenato di tutto il mondo, il Sanatana dharma (Tradizione eterna), e in quanto tale va di là dalle date e dalla storia umana esprimendo, oltre che una religione, un modo di



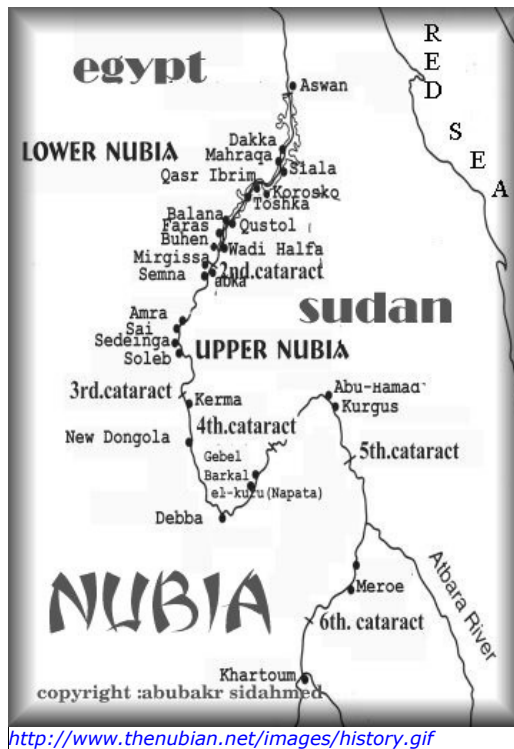
Da: http://it.wikipedia.org/wiki/File:Elephanta_Maheshamurti_1.JPG.

essere. La diversificazione e l'apparente indicazione di direzioni diverse delle dottrine ortodosse (darshana), trovano dunque ragion d'essere in funzione delle diverse inclinazioni degli uomini. L'insegnamento fondamentale dei Veda a questo proposito afferma che il Supremo è Uno - proclamato quale Sat, Purusha, Brahman - ma per rendersi concepibile agli esseri, lo stesso Principio divino diviene dinamico e causa della manifestazione formale. In quest'ambito egli "appare" Dio Persona con attributi o Supremo dio personale (Brahman Saguna), adattandosi, nel nome e nella forma, alle specifiche necessità del divenire del mondo. Resta pertanto sottinteso che il devoto che adori o che s'ispiri a quella manifestazione di Dio che più gli corrisponde, la consideri sempre il Paramatman: l'essenza divina onnipervadente. Il Brahman, quando sviluppa la sua potenza espressiva nelle tre forme qualificate di Brahma, Vishnu e Shiva, è trigunatma poiché assolve le funzioni di creazione, preservazione e dissolvimento dell'intero ciclo cosmico, per mezzo delle qualità-forze guna, dette rajas, l'energia creativa di Brahma, sattva, la forza coesiva di Vishnu, e tamas, la forza di massa o inerzia di Shiva. Quali emanazioni del potere divino, i tre guna costituiscono - secondo i Veda - la materia primordiale, dal rimestamento della quale scaturisce l'ordine cosmico. Questa energia primordiale in azione è identificata come Shakti o Parashakti, la Madre divina, la natura femminile dell'Uno, potenza della rappresentazione-spettacolo della manifestazione. Le tre unità di principio che nel macrocosmo assolvono la triplice funzione di creazione, preservazione e dissoluzione, hanno il loro corrispettivo nel microcosmo - dunque nel ciclo vitale della vita umana - rispettivamente nei tre stati di veglia (vaishvanara), sogno (taijasa) e sonno profondo (prajña). Nella veglia e nel sogno, corrispondenti allo stato grossolano e sottile, l'uomo aderisce alla dualità soggetto-oggetto, sperimentando gioia e dolore; nel sonno profondo, corrispondente allo stato causale, egli è libero da sofferenza e sperimenta lo stato di ananda, la beatitudine suprema data dalla coscienza di Essere. Nell'apparente pluralità di forme e sostanze materiali (bhuta), i tre guna determinano così il mondo fenomenico, le fasi del divenire, producendo il velo della maya o prakriti, dietro la quale si nasconde il supremo Paramatman. I tre stati o triplice mondo, per la loro specifica natura, sono caratterizzati da un'ininterrotta continuità susseguendosi in un processo a cerchio o a uovo, costituendo ognuna una sintesi di polarità il cui potenziale squilibrio si neutralizza nel Principio di unità. In merito all'attribuzione delle caratteristiche di rajas, sattva e tamas alle tre forme divine della Trimurti, si può osservare che questa non è assoluta: le divinità assumono di volta in volta aspetti differenti e qualità diverse, secondo l'ambito in cui si manifestano e operano. Vishnu, per esempio, il cui attributo è il sattva, assume la caratteristica del tamas incarnando avatara come Narasimha e Rama, entrambi impegnati nella lotta contro i demoni. Un giorno, un'emanazione di Shiva impedì che Vishnu, preso da un'irrefrenabile sete di sangue,

¹⁷ Le grotte di Elephanta sono la principale attrazione turistica dell'Isola Elephanta, situata al largo della costa indiana nei pressi della città di Bombay. Nel 1987 le grotte sono state inserite nell'elenco dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO

distruggesse tutto ciò che era manifesto. Ancora, Shiva, la cui natura è caratterizzata dal *tamas*, prende le caratteristiche del *sattva* come Mahayogin (Dakshina-Murti) che è l'incarnazione della beatitudine suprema. Il suo sguardo verso Sud tiene a bada la Morte; nel contempo egli rivela l'essenza degli scritti sacri, divenendo tutt'uno con l'anima del mondo (Brahma). Trimurti, come sinonimo di triplice Brahman, è anche la sacra sillaba O M - nella sua forma estesa A U M - la Parola imperitura da cui precede, sorge e ritorna la vibrazione sonora manifestante i tre stati dell'essere. Secondo i Veda-Upanisad, considerati dalla Tradizione la testa o sommità dei Veda (Sruti shirah), nella vita dell'individuo questi stati corrispondono allo stato di veglia: "A"; allo stato di sogno: "U"; allo stato di sonno profondo senza sogni: "M".

Abu Simbel (*Ipsambul*), è una località della Nubia¹⁸ famosa per il grande tempio rupestre che Ramses II (XIX Dinastia, ca. 1318-1200 a. C.¹⁹) dedicò agli dei Harahti, Amon e Ptah, nonché a sé stesso divinizzato. Interamente scavato nella roccia, per una profondità di 44 metri, il tempio, preceduto da un cortile e da una terrazza, ha la facciata adornata da quattro statue colossali del faraone assiso, alte venti metri. La struttura presenta lo schema classico del tempio egiziano del Nuovo Regno. Il pilone appare appena delineato, ma è molto marcata la tipica diminuzione degli ambienti, ottenuta mediante l'abbassamento del soffitto, l'elevazione del pavimento ed il restringimento delle pareti, man mano che si procede verso il fondo dove vi sono tre celle; quella di mezzo contiene le statue delle divinità titolari, scavate nella roccia. A poca



<http://www.thenubian.net/images/history.gif>



http://w3.uniroma1.it/bertirestauro/03restaurmanut1/UD3manutrest1_files/UD3manutrest1_img_3.jfif

distanza, sulla stessa parete rocciosa, Ramses II fece costruire un altro tempio dedicato alla dea Hathor, sulla cui facciata sono ricavate sei nicchie: contengono le statue, alte dieci metri, del faraone e della regina Nefertiti, sacerdotessa ed ipostasi della dea. Ramses II sposò Nefertari probabilmente prima di diventare re, durante il periodo di coreggenza con il padre. Cosa la distinse tra le altre mogli del faraone o quale virtù o forza di carattere ebbe per esercitare un ruolo di primo piano accanto al marito, affiancandolo nelle principali decisioni di politica interna ed estera, rimane un mistero. Quanto al nome, si doveva presumibilmente a ragioni dinastiche: prima di lei infatti era stato portato dalla moglie di Ahmose, il fondatore della XVIII dinastia e dalla consorte di Tuthmosi III. Nefer stava a indicare in egizio il superlativo dell'aggettivo bello, donde gli epiteti bellissima, "la più bella".



Da: http://i79.photobucket.com/albums/j122/lei_che_sogna/egypt%20dec%2007/P1010193.jpg

¹⁸ Regione comprendente l'Egitto Meridionale ("Bassa Nubia") lungo le rive del Nilo e la parte Settentrionale del Sudan ("Alta Nubia"), approssimativamente dalla Prima Cataratta alla Sesta Cataratta del Nilo.

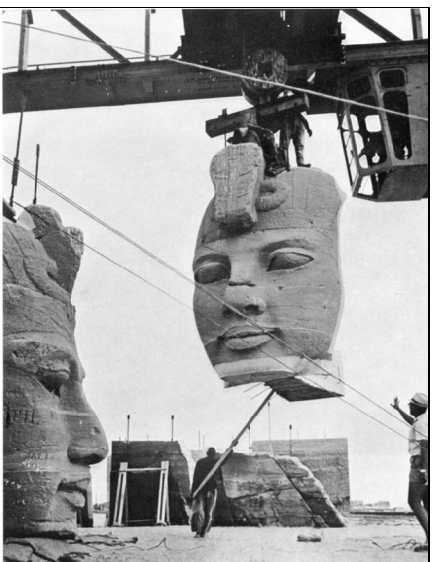
¹⁹ Grande e durevole fu il suo regno, che si protrasse dal 1279 al 1212 a.C.; grande fu la sua fama di sovrano guerriero; grandi furono, infine, le sue realizzazioni di opere di pace. Visse fino a novantasette anni e godette di ottima salute, consorte di cinque o sei spose reali che assieme alle mogli secondarie gli diedero un centinaio di figli. Seppe organizzare ad arte la propaganda volta ad accreditargli l'origine divina che nei fatti non poteva vantare e abilmente manovrò i suoi parziali successi al fine di mostrarli al mondo come la piena e completa realizzazione dei suoi progetti. Leggi: <http://www.geocities.com/Athens/Oracle/4168/history/ramses2.htm>.

Che i lineamenti e il portamento della regina fossero all' altezza del suo nome è confermato dai



Da:<http://imagecache5.art.com/p/LRG/20/2033/DME4D00Z/egyptian-art-nefertari.jpg>.

numerosi ritratti che compaiono sulle pareti della sua tomba; l'autorevolezza è invece testimoniata dal fatto che in un tempio minore di Abu Simbel la statua di Nefertari è affiancata a quella del marito e, cosa davvero insolita, è rappresentata della sua stessa grandezza. Se si considera il carattere fortemente concettuale dell'arte egizia che, come quella mesopotamica, ritraeva la figura umana più o meno grande in base al ruolo ricoperto, sembra lecito ipotizzare che la regina godesse di straordinario favore nel Paese. Nel tempio di Ipsambul, la presenza delle due statue della regina comportò delicate manipolazioni del protocollo e del cerimoniale. Quando

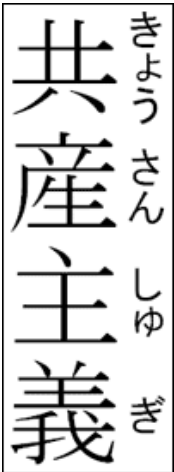


Da:http://w3.uniroma1.it/bertirestauro/03restaurmanut1/UD3manutrest1_files/UD3manutrest1_img_4.jfif

venne avviata la costruzione dell'imponente diga di Assuan, il territorio ed i monumenti di Abu Simbel. rischiarono di essere sommersi dalle acque. L'UNESCO si assunse il compito di studiare vari progetti per la loro salvaguardia: venne infine approvato un progetto tedesco, in base al quale i due templi vennero sezionati in grossi blocchi di roccia²⁰, poi ricomposti come in origine nelle immediate vicinanze, dove possono oggi essere ammirati.

Nel **1945** durante la presa di **Berlino**, in un quartiere periferico della città, un plotone russo ritrova cadaveri soldati in uniforme nazista che non sembrano essere nazisti. Sono **giovani tibetani**. Una rapida indagine conclude che lo squadrone si è suicidato in massa. Un dipartimento tibetano agli ordini di Hitler, suicida, nel cuore di Berlino, è un'anomalia storica portata agli onori della cronaca nel 1963, con la pubblicazione de "Il Mattino dei maghi" che raccoglie articoli della rivista Planète che spopolò in Francia negli anni Cinquanta. Gli AA di questo libro sono Louis Pauwels e Jacques Bergier, ricercatori dell'ignoto che sottolinearono l'importanza della presenza di quel battaglione tibetano a pochi chilometri dal bunker in cui Hitler si stava togliendo la vita. Certamente esiste una ricerca mistica ed esoterica perseguita dal nazismo e studiata da illustri storici come il nostro Giorgio Galli. Lo squadrone suicida ed altri documenti fanno pensare che il Führer e i suoi gerarchi puntarono alla creazione di una religione che esaltasse la forza e la potenza del popolo tedesco. Obiettivo primo era la consacrazione della razza "pura" che avrebbe poi fondato un nuovo ordine mondiale, cioè il Terzo Reich. Alla base del mito della razza pura vi era la leggenda di un popolo superiore: gli ariani. Per il nazismo i discendenti di questa stirpe si sarebbero sparpagliati in tutto il mondo ed in particolare in Tibet.

Kyousanshugi, ovvero comunismo in giapponese. Com'è noto la nascita dei partiti comunisti avvenne tramite l'impulso della III Internazionale fondata a Mosca nel 1919, la quale riprendeva l'esperienza della Rivoluzione russa del 1917. Ciò provocò la scissione dei partiti socialisti preesistenti, come quella del Partito Socialista Italiano che diede vita al Partito Comunista Italiano a Livorno nel 1921. Il Partito Comunista Giapponese (日本共産党, Nihon Kyōsan-tō) è stato fondato l'anno dopo, il 15 luglio 1922 ed è oggi, con circa 400.000 iscritti, uno dei più grandi del mondo. Fu il solo Partito ad opporsi alla guerra imperiale condotta dal Giappone. Con la Liberazione fu represso duramente, attualmente la vendita del suo organo di stampa è ancora illegale (la vendita è assicurata da migliaia di militanti). Oggi è il più grande Partito Comunista non al governo tra le democrazie più avanzate (dopo lo scioglimento del Partito Comunista Italiano). Oggi il suo bacino elettorale si aggira intorno al 7,3%. La sua caratteristica sta non solo nel aver mantenuto il legame con il marxismo e nel aver perseguito con il "centralismo democratico", ma anche nel aver mantenuto sempre un'autonomia nei confronti dell'URSS e della RPC. Quando l'URSS, ormai privo di ogni elemento di



progresso, crollò, il PCG se ne rallegrò. Contemporaneamente non ha mai abbandonato la sua dura politica contro la corruzione delle potenti lobbies economiche giapponesi, cosa che non ha fatto invece il Partito Socialista Giapponese quando è approdato al potere. Una caratteristica che rende il PCG differente dai partiti comunisti europei tradizionali consiste nel koenkai (sostegno elettorale all'individuo), una macchina elettorale che si aggiunge alla macchina partitica e che fa leva esclusivamente sulla figura del candidato. Attualmente il PCG è critico sui tentativi della Corea del Nord di destabilizzare l'area con test nucleari, ma pretende anche che il Giappone chieda scusa e rinneghi definitivamente il passato militarista. Alcuni giapponesi si sono avvicinati all'ideologia comunista navigando in rete. Altri hanno rispolverato Kanikosen, un famoso testo del 1929 che racconta la storia di un gruppo di pescatori che, uniti, riescono a combattere i soprusi dei datori di lavoro. Altri ancora hanno divorato la versione manga del Capitale di Carlo Marx. Pertanto dopo decenni passati in sordina il Partito Comunista Giapponese vive un momento di gloria e sta diventando uno dei protagonisti della scena politica nipponica di quest'ultimo periodo. Cresce il numero dei simpatizzanti fra i giovani e cresce in misura che aumenta l'iscrizione ai sindacati, la qual cosa potrebbe fare la differenza alle prossime politiche, della Camera Basa, che si svolgeranno in Giappone entro la fine di questo anno.